

L'EUROPA E LA CRISI

Spagna, tagli per 65 miliardi I minatori in piazza: 76 feriti

- Il pacchetto del premier Rajoy: meno ferie e zero tredicesime
- Scontri a Madrid: lanci di sassi, la polizia spara proiettili di gomma

LEONARDO SACCHETTI
leonardo.sacchetti@inwind.it

In una Madrid scossa dalle proteste dei minatori e dagli scontri con i manifestanti, Mariano Rajoy è salito alla montagna di Bruxelles e ne è ridisceso con dieci comandamenti scolpiti nella pietra. Fuor di metafora, la sterzata di austerità impressa ieri dal governo Rajoy assomiglia tremendamente a un compito «fatto a modino» come quelli che cui l'Europa ha già assistito ad altre latitudini. E, in fondo, Rajoy non fa niente per nascondere. «Non sono misure gradevoli - ha detto in Parlamento, citando il bellico sangue-lacrime-sudore di Churchill - ma sono imprescindibili. Abbiamo bisogno che ci prestino soldi e siamo chiusi in un circolo da cui dobbiamo uscire. È un momento cruciale per il nostro futuro. Facciamo cose che non ci piacciono, io per primo, ma non c'è alternativa».

Eccoli, allora, i dieci comandamenti di Rajoy. Uno: aumento dell'Iva per i beni di prima necessità dall'8 al 10%. Due: aumento dell'Iva per i beni «generici» dal 18 al 20. Tre: aumento delle tasse per chi produce inquinando. Quattro: soppressione delle deduzioni sulla casa. Cinque: soppressione dei bonus e di ferie extra per i funzionari pubblici (compresa la tredicesima per gli statali). Sei: riduzione del sussidio di disoccupazione dopo i primi sei mesi. Sette: riforma delle pensioni. Otto: riduzione del 30% dei consiglieri in ogni livello amministrativo. Nove: taglio di 600 milioni dai bilanci dei vari Ministeri. E dieci: taglio del 20% ai finanziamenti pubblici a partiti e sindacati.

«Questo è il vero programma del Pp», ha sbottato il socialista Alfredo Pérez Rubalcaba. Un programma «obbligato», secondo quanto riferiscono i popolari, direttamente da Bruxelles. Un colpo d'ascia che va a sommarsi ai 27 milioni di tagli già operati a dicembre e agli altri 15



L'arresto di un manifestante a Madrid FOTO LAPRESSE

milioni fatti da Zapatero (a dire il vero, in due anni). Un programma che fa a cazzotti con quanto ripetuto da Rajoy appena qualche mese fa. «Non aumenteremo l'Iva perché non è nel nostro programma», disse il leader della destra rivolto ai socialisti. «Avete aumentato l'Iva anche ai chicchi per i bambini», aveva tuonato mesi fa davanti a un attonito Rubalcaba. Di più: il Pp lanciò una campagna anti-socialista che invitava a non pagare l'imposta sul valore aggiunto. E adesso, di ritorno dalla montagna di Bruxelles (dove si è svolto il Consiglio europeo su spread, eurobond e tagli ai bilanci nazionali), l'Iva si è trasformata nell'unica ancora di salvezza per l'economia spagnola.

«Dobbiamo uscire da questo pantano - sono state le sue parole prima di lasciare il Parlamento - dobbiamo farlo il prima possibile». Nessun accesso al patto sociale, a «uscire insieme» dal pantano, hanno detto i minatori che, nelle stesse ore, occupavano le strade di Madrid. Rubalcaba ha criticato le 10 misure senza però entrare nello specifico ma offrendo al governo un «patto nazionale» di due anni e mezzo per affrontare insieme il momento. Una sorta di «compromesso storico» in chiave spagnola che parte, secondo quanto dichiarato dal socialista, da «un azzerramento completo delle proposte» avanzate da Rajoy. «I suoi primi sei mesi di governo - è stato il giudizio di Rubalcaba - hanno contribuito a peggiorare ulteriormente tutti i parametri economici».

SASSI BOTTIGLIE E PETARDI

Intanto, però, la tensione nel Paese sta crescendo. I tagli ai sussidi hanno scatenato la protesta dei minatori, che ieri sono arrivati a Madrid a migliaia per protestare contro la dismissione del settore minerario: una tragedia, con tre posti di lavoro persi per ogni licenziamento. Ma la manifestazione si è allargata: sono stati lanciati sassi, bottiglie e petardi contro la polizia in tenuta anti-sommossa, che ha reagito sparando proiettili di gomma. Il bilancio degli scontri è di 76 feriti lievi: tra questi decine di minatori, 12 poliziotti e anche due giornalisti. Gli agenti hanno inoltre arrestato cinque persone.

Le forze dell'ordine si sono difese con i propri scudi dal lancio di oggetti e hanno sparato in aria i proiettili di gomma per disperdere la folla. «C'è stata una carica di fronte al ministero dell'Industria», ha informato un portavoce della

polizia di Madrid. Cinque persone sono state arrestate. A poche centinaia di metri di distanza, un altro gruppo di manifestanti, all'esterno dello stadio del Real Madrid (il Santiago Bernabeu), ha lanciato pietre e lattine contro gli agenti. «Via, via», hanno urlato i manifestanti. «Queste sono le nostre armi», hanno proseguito, alzando le mani.

In questo clima, gli analisti spagnoli, al termine della seduta parlamentare, si sono messi a studiare il possibile impatto di questa manovra d'emergenza sui conti pubblici e, calcolatrice alla mano, hanno fissato in 65 miliardi di euro il risparmio netto per lo sconquassato deficit di Madrid. Una fetta del 6,5% del prodotto interno lordo da qui al 2014. Per ogni famiglia spagnola, questa manovra inciderebbe per 450 euro all'anno. «Nient'altro», sono state le ultime parole che Rajoy ha rivolto al presidente del Parlamento e agli spagnoli tutti. Nient'altro.

I sindacati - Ccoo e Ugt - hanno rispettato al mittente la manovra, presentando un calendario di scioperi di categoria a partire dalla prossima settimana e iniziando con quelli dei dipendenti pubblici, i primi ad essere colpiti dai tagli. Una «mobilitazione generale», quella presentata dai due segretari sindacali, Ignacio Fernández Toxo e Cándido Méndez, che potrebbe trasformarsi in sciopero generale a inizio autunno. Intanto, già dalla prossima domenica o al più tardi da lunedì 16 luglio, la manovra diventerà effettiva con l'immediato aumento delle aliquote Iva.

IL CASO

Il Consiglio Ue predica la crescita ma poi la taglia

Il Coreper, il comitato degli ambasciatori permanenti degli Stati membri presso l'Ue che prepara le riunioni ministeriali dei 27, ha approvato ieri a Bruxelles tagli di spesa per 5 miliardi di euro da alcune voci del bilancio comunitario per il 2013, di cui 3,5 miliardi nel capitolo 'sviluppo sostenibile', comprese le azioni per sostenere la crescita economica e stimolare l'occupazione. Lo riferisce, in una nota, il commissario Ue al Bilancio, il polacco Janusz Lewandowski, dicendosi «stupefatto» per una decisione che «raccomanda esattamente il contrario di ciò che i 27 capi di Stato e di governo hanno dichiarato il 29 giugno, quando il Consiglio europeo ha sollecitato investimenti per rafforzare la competitività e ha adottato il Patto per la crescita e l'occupazione».

Helsinki: allarme euro. Ayrault: saranno mesi terribili

- Il premier finlandese lancia l'allarme: troppe divergenze sulle ricette
- In Francia prevista una nuova stangata

EMIDIO RUSSO
esteri@unita.it

La situazione «è pericolosa, molto pericolosa: tutti gli Stati vogliono mantenere l'euro ma ci sono divergenze sulle misure da adottare». Non solo. «Tutti, compresa la Finlandia, fanno ipotesi circa la possibilità che, malgrado noi, tutto possa fallire». Lancia messaggi allarmistici il premier della Finlandia Jyrki Katainen: la situazione dell'area euro «è molto pericolosa», ha affermato insistentemente al quotidiano finlandese *Helsingin Sanomat*, un po' sulla scorta di quanto fece il commissario europeo per il commercio Karel De Gucht, quando evocò «un piano B», un *worst case scenario*, da tenere pronto in caso di

tracollo dell'euro.

Le dichiarazioni di Katainen - poi stemperate da fonti del governo di Helsinki del genere «la Finlandia non ha piani di uscita della moneta unica» - rischiano di accendere di nuovo le polveri e i nervosismi già più o meno espliciti tra i vari partner europei. Anche perché ha insistito pure sulle questioni che hanno innescato recenti polemiche, in particolare con l'Italia, sulle nuove misure anti-crisi decise all'ultimo vertice europeo, quello del 28 e 29 giugno. «Tutti i Paesi vogliono mantenere l'euro. Le divergenze riguardano il tipo di misure che questo richiede», ha rilevato.

Ma soprattutto il premier finlandese ha avvertito che ormai nell'Unione valutaria «tra Stati e popolazioni non ci si fida più come prima». E «tutti i Paesi, inclusa la Finlandia, fanno ipotesi sull'eventualità in cui, nonostante la nostra volontà, tutto dovesse fallire. Se la zona euro implodesse le conseguenze sarebbero incalcolabili. La situazione sarebbe caotica». Salvo poi puntualizzare che a Helsinki «non lavoriamo sulla disintegrazione dell'euro - ha detto anco-

ra Katainen - ma per la sua sopravvivenza e per il mantenimento della Finlandia nell'euro. Tutti i giorni e vigorosamente».

VISIONI DIVERSE

La scorsa settimana la ministra delle Finanze Jutta Urpilainen aveva affermato che la Finlandia era contraria a farsi carico dei debiti pubblici degli altri Paesi (in sostanza si trattava di una presa di distanza degli eurobond, che invece a Bruxelles stanno ancora sul tavolo), mentre ancor prima Katainen sembrava aver rimesso in discussione alcune delle misure antri crisi concordate al vertice Ue, in particolare lo scuso anti-spread voluto dall'Italia.

Ad ogni modo lunedì scorso i ministri delle Finanze dell'Eurogruppo hanno proseguito i lavori sui meccanismi di stabilizzazione concordati dai leader Ue. Il problema è che a questo punto, al di là delle dichiarazioni ufficiali, la sensazione è che tra i vari Paesi dell'eurozona vi sia tutt'altro che identità di vedute su come uscire dal pantano. C'è poi il fattore tempo. E qui entra in gioco la Corte di Karlsruhe, l'equivalente tede-

sco della nostra Corte costituzionale, che ancora non ha deciso in merito ai ricorsi sulla legittimità del Fondo salva-Stati Esm, la cui ratifica in Germania continua a rimanere ferma, rischiando di bloccare tutto il processo di salvataggio dell'euro.

Insomma, il clima non è allegrissimo. Anche in Francia ci potrebbe essere una nuova stangata, nonostante la recente manovra correttiva da 7,2 miliardi di euro: in vista c'è un nuovo aumento delle tasse nei prossimi mesi, in particolare, con un innalzamento della Csg, il contributo sociale generalizzato, la tassa imposta a tutte le fasce di reddito che finanzia il welfare. I premier Jean-Marc Ayrault, parlando *off the record* con i fedelissimi, non usa mezzi termini: «I prossimi mesi saranno terribili. Bisogna far capire ai francesi che la crisi non è ancora arrivata al suo apice». Qualcuno teme addirittura un autunno caldo. Una fonte dell'Eliseo, citata dal settimanale satirico *Le Canard Enchaîné*, ritiene che «un innalzamento della Csg sia inevitabile, l'anno prossimo, ma non è il momento di annunciarlo». I mercati potrebbero non apprezzare.



Il primo ministro finlandese Jyrki Katainen FOTO DI JULIEN WARNAND/ANSA-EPA